

L'EMERGENZA

CORONAVIRUS

In famiglia? È tutto in salita perché i genitori spesso continuano a lavorare, fuori o in smart working

DI VERONICA PASSERI

Settimana numero 2. Protagonista assoluta la scuola. Che non c'è, almeno non per come ci servirebbe. Ci manca, ci manca tutta. All'inizio è stata solo l'abitudine, la corsa mattutina, stare fuori casa per almeno sei ore, gli amici, la comunità scolastica. Poi a mancarci, bambini e genitori, è stata proprio la Scuola. Quella cosa che è un po' l'ossatura di tutta la giornata dei ragazzi e il nutrimento del loro apprendere. I compiti? Troppi, pochi: quante discussioni inutili. Terza elementare, un paio di giorni passati sulle equivalenze delle unità di misura prima di capire il trucchetto della scala: se sali spostati la virgola di tanti scalini quanto è la distanza rispetto al metro, se scendi aggiungi gli zeri. Vabbè, che ci vuole. Ci vuole la scuola, la maestra alla lavagna che spiega, la sua voce, i suoi richiami, i compagni. A casa si fa quel che si può, ma è davvero tutta in salita. Perché i genitori continuano a lavorare, chi fuori e chi in smart working. Nel secondo caso le sette ore e un quarto del contratto giornaliero sono la maratona di New York. Scaldarsi la mattina, doparsi di caffè, iniziare la corsa lanciando ogni tanto un urlo.

«Zittiiii, parla Conte...».
«Zittiiiiii, Zingaretti sta dicendo che è positivo».

«Mamma, dai, tanto poi lo ridice sette volte a Skype».

A otto anni uno ha già chiaro il concetto di canale all news.
«Ma io lo devo scrivere ora!», risponde.
«E che differenza fa, se lo fai un po' dopo?». Appunto, tappati in casa i confini del tempo si stanno via via slabbrandando mentre il contatto con il mondo di fuori, con tutti quei posti dove prima andavano, è diventato sempre di più il telefonino. Chat che pullulano di messaggi. E disegni e battute ironiche (la mia preferita: «Chi l'ha detto che chiusi in casa si deve per forza impazzire? Ne stavo parlando proprio ora con il frigo»). Alla finestra attacchiamo il cartellone con l'arcobaleno e la scritta #tuttoandràbene. E poi ci sono gli appuntamenti: per l'applauso ai medici a mezzogiorno, per la musica dal balcone nel pomeriggio. Come dice un collega: «Me la aspettavo più tranquilla questa quarantena». Forse è vero. Belle le iniziative, la musica, i disegni, i flash mob virtuali, la didattica on line, le lezioni di piano via Skype. Bello tutto. Ma, confinati in casa da oltre dieci giorni, abbiamo avuto il tempo del silenzio? Servirebbe anche quello. Quanto conti la scuola, criticata e bistrattata, si capisce al primo collegamento Skype. La linea va e viene (più va che viene) e appaiono in video prima le facce dei genitori e poi quelle degli alunni. Le prime sono tutte un programma. La gente che vedi davanti a scuola impeccabile ora è lì struccata e vestita da casa. Oh, però, nature, sembriamo tutti più giovani. E poi arrivano la maestra e le faccine dei compagni. Ma io me le perdo: sto guardando la contentezza sulla faccia di mio figlio.

PSICOLOGI ATTIVANO LINEA TELEFONICA

Una linea telefonica dedicata all'emergenza Covid-19 e rivolta a psicologi, operatori sanitari e cittadini. E quanto attivato dall'Ordine degli psicologi della Toscana a partire da oggi, lunedì 16 marzo e fino a fine emergenza. Al numero di telefono 331/6826935, tutti i giorni dalle 9 alle 19, risponderanno psicologi e psicologhe che forniranno corrette indicazioni circa le disposizioni da seguire e i comportamenti da tenere durante l'emergenza sanitaria nei diversi ambiti: da quello professionale a quello lavorativo e sociale. «In questo momento di emergenza per il nostro Paese - spiega la presidente Maria Antonietta Gulino - l'Ordine degli Psicologi della Toscana ha deciso di attivare un numero telefonico a servizio dei cittadini e dei colleghi che lavorano per la cittadinanza. Vogliamo rispondere alle loro richieste e alle loro domande usando linee guida precise, che abbiamo predisposto, condivise dal ministero della Salute, dall'Istituto superiore della sanità e dall'Oms. Grazie ad informazioni chiare, potremo ridurre i margini di confusione e faremo sì che chi si rivolgerà ai nostri colleghi potrà attenersi a procedure e prassi adeguate».

In Toscana a soffrire maggiormente sono i comparti del turismo, del commercio e dei servizi che rischiano diffuse situazioni di fallimento

DI MARTA PANICUCCI

Venticinque miliardi di euro. È questa la cifra stanziata dal Governo italiano per far fronte alla crisi economica legata al coronavirus. Per evitare che il tessuto produttivo italiano, in fiamme per il blocco quasi totale del Paese, vada completamente distrutto entro la fine dell'emergenza sanitaria. Secondo uno studio pubblicato da Cerved Rating Agency, a causa del coronavirus, potrebbero fallire in Italia quasi 7 aziende su 100 se l'emergenza finirà entro il mese di giugno oppure oltre 10 aziende su 100 se l'epidemia dovesse tenere banco fino a fine anno. A soffrire maggiormente in Italia, come in Toscana, sono le aziende del manifatturiero, soprattutto tessile, dei trasporti del turismo. Rappresenta un'eccezione il settore farmaceutico, sia per la produzione che per il commercio al dettaglio di medicinali, con le farmacie nella lista dei negozi che resteranno sempre aperti. In piena attività anche l'industria alimentare toscana al lavoro per fronteggiare l'emergenza coronavirus garantendo gli approvvigionamenti ai supermercati. Il presidente della sezione alimentare di Confindustria Firenze **Maurizio Bigazzi** ha confermato che le imprese stanno «lavorando per garantire la produzione alimentare e le consegne delle merci sono tutte attive e regolari». A lanciare, invece, l'allarme su un segmento dell'economia messo in ginocchio sono Confcommercio e Confesercenti che, considerando lo shutdown delle attività e le nuove restrizioni, stimano a livello nazionale una riduzione dei consumi di oltre 18 miliardi e il rischio fallimento per 120mila imprese italiane. In Toscana a soffrire maggiormente sono i comparti del turismo, del commercio e dei servizi che, in



Grande sofferenza delle imprese e il periodo di ripresa sarà lungo

MONS. FRANCO AGOSTINELLI (MISERICORDIE D'ITALIA), «RINGRAZIAMO DIO PER LA TESTIMONIANZA DEI VOLONTARI»

«In questo momento particolare e difficile, davvero che l'Iddio ve ne renda merito», per quello che fate, per quello che siete e per la testimonianza che in questi giorni sapete dare a ognuno di noi». Sono le parole di mons. Franco Agostinelli, correttore nazionale delle Misericordie d'Italia, durante la messa celebrata nella Sala situazioni delle Misericordie d'Italia, a Pistoia, da dove viene coordinata l'attività di migliaia di volontari impegnati in tutta Italia a fronteggiare l'emergenza Covid-19 e trasmessa in diretta Facebook. Riprendendo il tradizionale saluto («Che l'Iddio te ne renda merito») mons. Agostinelli ha ricordato «coloro che sono più colpiti, malati e ricoverati, e soffrono la malattia, l'incertezza, la paura. Vogliamo ricordare anche coloro che accudiscono, mi riferisco al personale medico e infermieristico, a tutti coloro che negli ospedali svolgono in maniera indefessa questo loro lavoro che oggi davvero è più di sempre acquista i dati della missione». «Ma vorrei ricordare anche tutti i confratelli e le consorelle delle Misericordie, che con spirito di abnegazione soccorrono quelli che hanno bisogno; basta una telefonata e ci sono subito delle persone pronte a mettersi in cammino per andare a soccorrere. Vogliamo ricordarli tutti - ha concluso - e ringraziare il Signore per questa testimonianza che questi nostri fratelli danno».

assenza di un adeguato sostegno finanziario, rischiano diffuse situazioni di fallimento. Per il presidente di Confurismo Toscana **Francesco Bechi** «non possiamo lasciare da solo il sistema economico e occorre fare subito qualcosa affinché si possa riprendere dopo questo stand by forzato» perché «strutture ricettive, ristoranti, guide turistiche, agenzie di viaggi, campeggi, riscontrano ora una diminuzione del giro di affari fino anche al 100%. E anche chi,

come gli albergatori, potrebbe restare aperto, non lo fa perché non è in grado di sostenere i costi con entrate praticamente annullate. Ma la nostra preoccupazione più grande è il dopo emergenza: quanto ci vorrà perché l'Italia, e nello specifico la Toscana, possa tornare ad essere una destinazione turistica appetibile?». Per la presidente di Confcommercio Toscana **Anna Lapini** la crisi innescata dal coronavirus «è destinata a prolungare i suoi effetti in

maniera ancora più drammatica sulle imprese del turismo, che più delle altre faranno fatica a ripartire, una volta superata l'epidemia». Per questo motivo, Lapini chiede si «intervenga anche per chiarire il quadro degli aiuti alle imprese». E proprio il comparto del turismo ad avere bisogno, per rimanere in tema coronavirus, della terapia intensiva: ogni giorno passato con strutture chiuse è un giorno irrimediabilmente perso. Mentre per il settore del commercio i più ottimisti prevedono un rimbalzo appena l'incubo coronavirus sarà finito: ciò che gli italiani sono stati impossibilitati a comprare in queste settimane verrà comprato appena l'incubo finirà. Per il presidente di Confesercenti Toscana, **Nico Gronchi** viviamo «in un mondo sospeso, aspettiamo il decreto del governo in cui speriamo ci siano misure importanti. L'aspettativa è altissima». Per il post emergenza Gronchi si augura che «ci sia l'euforia del ritorno alla normalità: i consumi sono una delle primissime cose a soffrire, ma anche a reagire, quindi speriamo in un rimbalzo, ma il periodo di ripresa sarà lungo e complicato perché ci saranno tensioni finanziarie sul credito e sulla liquidità fortissime».

Faraci (Csi) chiede aiuto alla Regione per le associazioni sportive

«La situazione che sta vivendo il nostro Paese è davvero preoccupante, riteniamo giuste le decisioni molto drastiche assunte dal Presidente del Consiglio dei Ministri con il Dpcm del 9 marzo. Dobbiamo coltivare la speranza che queste misure riescano a produrre risultati positivi e in tempi più brevi possibili. Per questo è importante l'impegno di tutti e di ciascuno. E, naturalmente, anche l'associazionismo e il mondo dello sport sono chiamati a fare la loro parte». Inizia così la lettera che Carlo Faraci, presidente del Csi Toscana ha inviato al presidente della Regione Enrico Rossi e all'assessore regionale al diritto alla salute, al welfare e allo sport Stefania Saccardi, per rappresentare la situazione che vive il mondo dello sport in conseguenza dello stop imposto anche alle attività per il contenimento dell'epidemia di coronavirus in Toscana.

«Le società sportive, i gruppi sportivi parrocchiali, le multiformi esperienze associative che promuovono la pratica

sportiva, così numerose nella nostra regione, rappresentano un veicolo straordinario di aggregazione e di educazione - si legge nella lettera di Faraci -. Operano con l'apporto determinante del volontariato e non possiamo permettere che si dissolvano, piegate da situazioni di difficoltà, anche economiche oltre che morali. È necessario che sentano vicina la Regione Toscana, nelle forme che essa riterrà più appropriate. Le decisioni della Presidenza del Consiglio sono molto severe. Sono state scelte inevitabili e giuste, ma rischiano di mettere in crisi fortemente un mondo sportivo che è fatto anche di aspetti economici e umani da non trascurare. Pensiamo alle società e associazioni che gestiscono impianti sportivi, palestre e piscine. Si tratta di realtà che sino ad oggi hanno potuto garantire un reddito ai gestori di queste strutture sportive e il lavoro a tanti operatori, per molti dei quali è l'unica occupazione. E in queste realtà includiamo anche le società sportive cosiddette "minori", in cui istruttori, tecnici,

animatori, educatori sportivi esercitano la propria opera professionale con compensi, ancorché modesti, che spesso rappresentano l'unica fonte di sostentamento personale o, comunque, un supporto importante per le loro famiglie». Insomma le decisioni assunte «stanno portando conseguenze molto pesanti sul ruolo promozionale svolto da queste realtà nel proprio territorio, ma il danno sul versante sociale ed economico rischia di diventare ancor più insostenibile». «Per questo - continua Faraci - vi chiediamo in modo accorato un'attenzione forte a quanto abbiamo voluto esplicitarvi in questa lettera e soprattutto Vi chiediamo che nei provvedimenti che la Regione intende varare, in conseguenza di questa grave emergenza sanitaria, a sostegno dei vari settori economici, si considerino pienamente anche i danni che stanno subendo le realtà sportive, in particolare quelle che gestiscono strutture sportive, spesso per conto degli stessi enti locali».